



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

PHILIPPE GRASSET

CROLLO IN CORSO



Fonte e ©: www.dedefensa.org 25 febbraio 2020 Traduzione di Gabriella Rouf.

dedefensa.org



UALCHE settimana fa, *ZeroHedge.com* pubblicava il testo di un commentatore economico indipendente come ne pullulano negli USA. Il commentatore prospettava tre scenari per l'epidemia divenuta pandemia del coronavirus: «*Bad*» (resta confinata alla Cina ed è padroneggiata entro un certo tempo) «*Ugly*» (si espande in altri Paesi ma resta sotto controllo ed è padroneggiata entro un certo tempo) «*Worse*» (di espande in altri paesi, diventa mondiale e fuori controllo — e allora, ci salvi Iddio). Due giorni fa, *ZeroHedge.com* ha ripreso l'idea e constatato che siamo passati da «*Bad*» a «*Ugly*».

Parallelamente, ovvero a dimostrazione di ciò, i «mercati» hanno cominciato a crollare dopo aver altamente ignorato il virus. Sempre *ZeroHedge.com*, che non aveva cessato di denunciare la politica dello struzzo di Wall Street e compagnia, ce ne dà documentazione, ed è sufficiente citare uno dei commenti di ieri, quello di Michael Antonelli, direttore generale e stratega dell'evoluzione del mercato presso Baird:

I dati economici [favorevoli] hanno dall'inizio completamente sopravanza-

to [nella percezione dei mercati] le preoccupazioni sanitarie legate al virus. Poi c'è stato un cambiamento sottile, la settimana scorsa, nel modo in cui il mercato ha percepito il virus. Vi erano ragioni d'ignorare il virus nel senso che il numero di decessi non sembra essere sulla via di divenire uno dei peggiori della storia. Il sottile cambiamento consiste nell'inquietudine del mercato ri-



Questo Covile-Gazzetta esce di tanto in tanto soprattutto pensando ai lettori che per varie ragioni non hanno tempo o modo di aggiornarsi tramite la sempre più ricca rete di informazione alternativa in Internet. Di fronte alla fine penosa che stanno facendo i giornalisti di sistema, i quali hanno abbandonato ogni pratica di indagine e approfondimento per ridursi ad «accomodatori» di notizie preconfezionate e sterilizzate, siti come Dedefensa riescono a segnalare ai loro lettori i fenomeni già nel loro primo scaturire e non raramente anche ad anticiparne gli sviluppi.



guardo le catene di approvvigionamento. Si tratta ora di sapere come le imprese continueranno a funzionare in un mondo in cui le frontiere cominciano a chiudersi. È quello che ha cominciato a turbarli. Vedete l'epidemia guadagnare l'Italia, il Giappone e la Corea. D'un tratto la Corea e il Giappone hanno chiuso le frontiere, e ora l'Italia, mentre ciò comincia somigliare ad una prospettiva in cui tutta l'economia mondiale rischia di inclinare verso un arresto.



Certo, l'idea non è nuova, diciamo che essa fluttuava nell'aria ed alimentava svariate penne più lungimiranti. Per esempio questo commento detto «*Pensées Impures*» di James Howard Kunstler, il 15 febbraio 2020 :

E se il virus Corona si rivelasse essere una vera pandemia superrapida, e non una bestiolina alla moda come la SARS. Se contagiasse centinaia di milioni di persone nel mondo intero? Se diventasse logaritmica negli Stati Uniti,

come succede oggi in Cina..? Se ci volesse qualche mese, o un mezzo anno, per arrivarci..? Se gli americani non prendessero più l'aereo per tutto questo periodo..? O si ripiegassero su se stessi in gran numero per non andare in giro..? O se il governo imponesse quarantene? I partiti terrebbero le loro convention per le nomination? L'elezione di novembre dovrebbe essere rimandata? [...] ¶ [...] Se l'elezione dovesse essere rimandata, assisteremmo ad una cesura formidabile nella storia politica degli Stati Uniti, le cui conseguenze sono ancora sconosciute.

Lo stesso 15 febbraio 2020, il venerabile *PhG-senior*¹ confidava il suo stupore davanti a tale eccesso di drammatizzazione nei commenti (non parlo di quello di Kunstler in particolare, ma di ciò che si avverte nell'*air du temps*). Ricordavo, e lo ripeto, quante delle pandemie risalenti alla mia più tenera età (l'«influenza asiatica», e un po' dopo l'«influenza di Hong-Kong», in particolare) si erano diffuse senza sconvolgere il mondo, senza minacciare l'essenza stessa della nostra civiltà, senza panico eccessivo né scenari da incubo, se non in commenti marginali.

Che differenza, oggi! Da qui la mia stupefazione, una volta di più, davanti a questa epoca che non cessa di stupirmi. È come se si attendessero gli eventi come una catastrofe inevitabile, ineluttabile; come se si percepissero senza prevederli, proprio per l'angoscia o la follia che già ci pervadono. [...] ¶ Il coronavirus è subito apparso come un detonatore in più, dopo altri e prima di altri eventi di questa natura, delle ossessioni e delle intuizioni che ci impone e di cui ci gratifica questa Grande Crisi

¹ Come il solito, Philippe Grasset scherza su sé stesso (*N.d.T.*).

del Crollo del Sistema, e noi stessi si appa-
re come giocattoli di eventi che
c'imprigionano per il potere che hanno
su di noi.. Ne siamo i giocattoli, ma,
per quanto mi riguarda, senza che ciò
sia da deplorarsi —anzi al contrario, la-
sciatele fare, queste forze al di là di
noi, perché sono quelle che ci guidano
secondo la saggezza dell'Al di là...

Oggi, cominciano ad apparire chiara-
mente i dati diciamo «tecnici» di questo tor-
rente di paure che ingrandisce irresistibil-
mente, in questa stupefacente epoca, nello
stesso tempo così potente e così fragile, in
cui l'uomo domina tutto il cosmo che lo cir-
conda come se ne fosse il creatore, ove
l'uomo cede all'ansia e al panico folle al mi-
nimo allarme, passando dal «minimo» al
«serio» se non al gigantesco, precipitando
con il suo stesso peso psicologico la catastro-
fe, dei cui elementi scatenanti egli è il vero
creatore.

Comprendo allora perfettamente perché
le pandemie della mia più tenera età passa-
rono come fecero in ogni tempo le grandi
epidemie, mentre quella di oggi, prima di esi-
stere veramente come straordinaria catastro-
fe è già percepita come minaccia di esserlo,
e comincia ad esserlo a causa di tale perce-
zione. È anche vero che siamo più che dota-
ti degli strumenti per attivare questo proces-
so, che sono proprio gli strumenti della
nostra superpotenza, così indistinguibilmen-
te vicini ad essere quelli della nostra autodi-
struzione:

- per la nostra psicologia, la comunicazio-
ne, in tutta la folle potenza del sistema della
comunicazione, che fa circolare alla velocità
della luce la paura del virus dappertutto an-
che prima che il virus esista al di fuori del
suo luogo di origine;

- per la nostra economia trionfante ed ul-
traliberale, la globalizzazione, che fa dipen-

dere tutti da tutti quando si tratta di una con-
catenazione catastrofica, che fa sì che dipen-
diamo tutti dalla Cina, che il Sistema ha as-
sorbito avidamente e che nello stesso tempo
aborrisce in nome della sua morale schizo-
freno-paranoica (o paranoico-schizofrenica,
non so) e che, ben presto, quando sarà com-
pletata, farà dipendere tutti da tutti, mentre
i sentimenti che ci uniscono sono prima di
tutto ostilità, diffidenza, sospetto, ovvero
l'odio che si addice tanto al nostro autocom-
piacimento.



Altro motivo di stupore è stato vedere
come questa epidemia del coronavirus ha
dato all'inizio l'occasione di attivare profitti
politici basati su simulacri di virtù e di affer-
mazione politica, fondati sull'*hybris* e l'odio,
diffusi dalla demagogia e corruzione gene-
rale degli interessi e dei pensieri. Per questa
volta, l'antirazzismo che anima la nostra
fede è passato nel dimenticatoio per permet-

tere di denunciare un «pericolo giallo» che designa evidentemente una particolarità della pelle, cioè della razza. E la cosa è apparsa del tutto fattibile, tanto al Pentagono che sogna di dominare il mondo, quanto ai salotti parigini che sognano di ammaestrare il mondo.

Così, pur dispiegando l'acuta angoscia delle Grandi Paure venute dai Tempi Antichi, ci siamo presi il tempo di continuare i giochi, incredibili per irresponsabilità, dei nostri antagonismi sterili, concepiti nei nostri laboratori produttori di simulacri. È vero che il destino della nostra catastrofe è animato dalla religione che domina il mondo, quella dell'ultra-liberalismo, della democrazia, del suprematismo anglosassone «diversificato» e LGTBOQato *comme-il-faut*, in una parola, del Sistema.

Ma oggi, il panico che sta alla base di tutti questi sentimenti di antagonismo e d'irresponsabilità si fa più serio, differente, quasi un Terrore Sacro davanti a prospettive intraviste, dove ci percepiamo legati gli uni agli altri nell'intreccio catastrofico. E sta alle Borse traballare come si deve, almeno per un lunedì quasi nero, diciamo grigio antracite.

Tutto ciò si concretizzerà? Non sono indovino, io, ma constato che l'occasione è buona [...]. È vero che il destino della nostra catastrofe è così radicato in noi, abitato e tanti dei nostri pensieri, grava con tanta forza e tanto peso sulle nostre psicologie; e il mondo è là, dappertutto, a mostrare l'incredibile miseria e il mirabile prodotto della nostra *hybris*, la produzione torrenziale e delirante delle nostre contraddizioni, superpotenza ed autodistruzione, insomma esortandoci a sperare, a invocare, a vedere dappertutto i segni annunciatori della nostra catastrofe li-be-ra-tri-ce. Da questo punto di vista, il coronavirus e le sue multiple conseguenze labirintiche vengono al momen-

to giusto per dare senso a quello che percepiamo del nostro destino. Siamo nello stesso tempo folli e disperati, sicuri di noi stessi fino alla disperazione e stupefatti dalla nostra follia.

Ci sarebbe davvero da pensare e credere che il coronavirus arriva al momento giusto. Arriva al momento giusto o solamente arriva? Come dice la canzone dei miei teneri anni «*the answer, my friend, is blowing in the wind*», e solamente per quelli che hanno l'orecchio fine... Fortunatamente, grazie allo sconvolgimento climatico di buona memoria, il vento soffia in folate e tempeste, e si sente tuonare la collera degli dei dell'antica saggezza.

PHILIPPE GRASSET

